

Dieci inverni

Inviato da Valentina Giordano

Commedia sentimentale ma mai melodrammatica, Dieci inverni, film d'esordio del neo-diplomato al Centro Sperimentale di Roma Valerio Mieli, è stato proiettato nella sezione Controcampo all'ultimo Festival di Venezia. La pellicola narra la storia di Camilla e Silvestro, due ventenni che si incontrano quasi per caso su un vaporetto che attraversa in notturna le acque tranquille di una Venezia invernale. Lei studia letteratura russa, è spaurita, piena di aspettative sul futuro, in attesa di un amore, anche se inconsciamente. Lui è ancora confuso sul suo percorso di studi, è curioso, senza idee precise sull'avvenire, spavaldo, nonostante la palese goffaggine. Il loro rapporto ha inizio in un letto, dove si presentano per la prima volta. E si susseguono tra incomprensioni, litigi di gelosia, orgogli e, soprattutto, rabbia giovanile, originata dal non essere sempre all'altezza degli eventi che accadono senza il nostro consenso.

Girato tra Mosca e Venezia, in un lasso di tempo che comprende dieci anni, il film affronta il tema delicato dell'incertezza tipica della giovinezza e della ricerca di se stessi che, spesso, coincide con il ritrovamento di un giusto equilibrio e, di conseguenza, dell'amore maturo. Ma lo fa senza riuscire nell'intento. Se il continuo susseguirsi di salti temporali da un inverno all'altro può infatti essere considerato in un primo momento un buon espediente, il continuo ripetersi degli stessi meccanismi lungo tutta la pellicola finisce per stancare, dimostrando quanto Mieli, in fase di scrittura, sia ancora alquanto acerbo. Il giovane regista romano non si assicura di comporre una commedia sulle reali problematiche che descrivono gli amori giovanili, ma si preoccupa, più che altro, di riprendere a livello formale la struttura narrativa di film quali Harry ti presento Sally o Maledetto il giorno che ti ho incontrato, tralasciando di costruire una visione descrittiva più umana e meno astratta. L'impianto, infatti, è lo stesso: nonostante il loro presentare un panorama sicuramente più adulto, i due film citati, e che precedono Dieci inverni, descrivono allo stesso modo un uomo e una donna che, dopo varie vicissitudini, si ritrovano di fronte ad un'amicizia che si tramuta in passione. E se Mieli ha fatto una scelta un po' insolita nel riportare la storia d'amore ad una stagione di vita diversa da quella che vivono, ad esempio, Harry e Sally, la vicenda narrativa, nel suo nucleo, è comunque la medesima e si risolve nella reiterazione del continuo scambio tra i due protagonisti dei ruoli di amato e amante.

I personaggi, al contempo, non sembrano evolvere, ma appaiono come prototipi di un mondo giovanile ancora del tutto precario, archetipi senza una storia personale, privi di una complessità vera e propria. Ogni vicenda tra Camilla e Silvestro sembra, infatti, un tassello che viene aggiunto senza motivo. Spesso si assiste ad una messa in scena piuttosto banale di luoghi comuni quali l'amore illusorio di Camilla per un uomo molto più adulto di lei, che le fa da padre, la violenza tra maschi in competizione per una donna da riconquistare, la scelta sbagliata di avere un figlio da un uomo che non si ama. La stilizzazione dei personaggi emerge anche nella ricerca degli oggetti di scena che dovrebbero caratterizzare i due protagonisti: il fatto che lei porti uno zaino interrail sulle spalle e stringa a sé una lampada e un libro, oppure che lui trasporti un albero di cachi senza foglie, dovrebbe, secondo il regista, descrivere il loro essere giovani e insicuri, mentre invece appaiono come particolari alquanto inadeguati ad esprimere visivamente la loro condizione. Allo stesso modo la stranezza delle azioni e dei gesti dei personaggi non sembrano essere giustificati. I volti degli attori rimandano ad un quotidiano dominato da regole che sembrano non prevedere un certo tipo di stranezze nella vita, come il dormire insieme senza neppure conoscersi, oppure l'incontrarsi costantemente, in modo casuale, l'inverno successivo per dieci lunghi anni.

La regia poi, sebbene asciutta, pare priva di originalità, di un punto di vista sulle cose, di un'estetica e di una nuova morale sulla tematica amorosa. Le inquadrature sembrano essere costruite da un mero esecutore più che da un aspirante autore alle prime armi. Non vi si ritrova nulla di sperimentale, nulla di innovativo, e tutto è pervaso dalla paura di sbagliare, di osare. Venezia stessa è una città che, invece di essere esaltata dal regista, nel suo essere diversamente gelida e poco turistica, viene oscurata e ripresa (come Mosca) in modo anonimo e arido. Al pari la colonna sonora, tra cui spicca la musica di Vinicio Capossela, risulta essere inappropriata e debordante: non integrandosi con il tessuto narrativo, finisce per scavalcare le immagini e focalizzare l'attenzione dello spettatore più su chi la esegue e meno sulle emozioni che dovrebbe comunicare. L'unico elemento che si distingue per la sua peculiarità è il gioco fotografico che viene riproposto in una scena: durante il primo inverno, Camilla e Silvestro si ritrovano sdraiati al buio in un letto e vengono illuminati, a intermittenza, da una stufetta elettrica che li riscalda. I loro volti, quasi per caso, si rischiarano e si oscurano grazie al diverso impiego di un banale oggetto d'uso quotidiano. Unico guizzo creativo all'interno di tutto il film.

Il giudizio in ultimo, è piuttosto duro: chiunque, dopo anni di studio, avrebbe potuto dirigere una pellicola come Dieci inverni. Ma ciò che più duole ammettere è che la nuova commedia all'italiana, soprattutto se targata RaiCinema, non contempla l'importanza di un'atmosfera da ricreare, di conclusioni alternative al solito happy ending e di un diverso modo di interpretare il reale. Il cinema di oggi è quanto mai lontano dal cinema che fa vibrare, che scuote, che "urta" contro la passività del pubblico. Non sembra essere più il prodotto di un lucido visionario, ma un futile tentativo di deboli

benpensanti.

TITOLO ORIGINALE: Dieci inverni; REGIA: Valerio Mieli; SCENEGGIATURA: Isabella Aguilar, Davide Lantieri, Valerio Mieli, Federica Pontremoli, Andrei Selivanov; FOTOGRAFIA: Marco Onorato; MONTAGGIO: Luigi Mearrelli; MUSICA: Francesco De Luca, Alessandro Forti; PRODUZIONE: Italia/Russia; ANNO: 2009; DURATA: 99 min.